

**IL VIAGGIO DEL PONTEFICE.** S'è conclusa ieri una «visita tutta politica»



Giovanni Paolo II a bordo della sua auto blindata attorniato dalla folla in via Giuffrida a Catania

Massimo Capodanno/Ansa

## Il Papa: «Ribellatevi alla mafia» Wojtyla alla Chiesa: «Andate oltre la denuncia»

«È necessario ed urgente che i cittadini onesti uniscano i loro sforzi per contrastare efficacemente le organizzazioni malavite e per affrontare senza tentennamenti i gravi problemi del momento». Lo ha detto il Papa a Siracusa ma si è rivolto pure alla «nazione italiana». Ha definito don Puglisi, «simbolo della Chiesa resistente, un testimone del Vangelo». Ma a tutti ha detto: «Alzatevi e levate il capo, non ripiegatevi in voi stessi». Questa sera torna a Roma.

DAL NOSTRO INVIATO

ALCESTE SANTINI

■ SIRACUSA. «Sono qui tra voi per incitare tutte le forze sane della società a stringersi in un nuovo impegno di solidarietà costruttiva», reagendo, così, «alla tentazione della rassegnazione e dell'isolamento» ed «aprirsi a rinnovate prospettive di speranza». Lo ha affermato ieri sera il Papa parlando dalla Loggia centrale del Palazzo arcivescovile alla popolazione di Siracusa, e il suo discorso, benché rivolto ai siracusani ed ai siciliani, ha assunto subito un rilievo nazionale anche perché ha sottolineato che «Siracusa come l'intera nazione italiana devono impegnarsi per ottenere quella rinascita morale e sociale da tutti auspicata».

C'è stato un salto di qualità in questo quarto viaggio di Giovanni Paolo II in Sicilia. Non si tratta più di denunciare, come del resto ha continuato a fare ieri, i fenomeni mafiosi, di usura, di estorsione e di

corruzione mentre lo Stato non provvede a dare lavoro per ridurre il grave fenomeno della disoccupazione, ma di passare all'azione propositiva. Ecco perché ha invitato i siracusani, come aveva già fatto con i catanesi, ad «impegnarsi a dare una risposta agli ormai annosi mali sociali» partendo dal fatto che «oggi in Sicilia è forte il bisogno di riscatto e di liberazione dal potere della mafia e di altre forze occulte», alludendo a quegli intrecci che esistono tra fenomeni malavitosi, politica e pubblica amministrazione.

«Una società nuova». Si può dire che Papa Wojtyla abbia puntato a mobilitare le coscienze delle forze migliori, per costruire una società completamente nuova, fin dal primo incontro avuto con la popolazione di Catania dopo l'arrivo venerdì sera e ancora ieri mattina nel beatificare la sa-

siana Maddalena Morana che da Torino scelse il sud per schierarsi dalla parte degli oppressi. E lo ha ripetuto, ieri pomeriggio, parlando ai giovani nello stadio. «Cibali», quando ha detto tra applausi entusiastici di approvazione che bisogna «reagire» anche alla cultura che sottende alla «società dei consumi ed alle sue ambiguità» per cui si diventa «strumenti inconsapevoli di interessi economici non sempre leciti». Il Papa si è fatto pure interprete di quelle ansie giovanili che nascono dal fatto che molti dei loro sogni si scontrano presto con la legge ferrea della competizione, che in certi casi diventa spietata, portando a vedere nel prossimo non più l'uomo, ma un potenziale rivale, da scavalcare con ogni mezzo lecito e illecito. Giovanni Paolo II ha paragonato gli effetti devastanti che si hanno tra i giovani laureati e diplomati costretti, nonostante titoli acquisiti, a gareggiare spesso con armi impari pur di trovare un'occupazione alla «lavora che minaccia le ginestre» e che «diffonde nei cuori un acuto senso di frustrazione e di insicurezza». Un discorso che ha talmente colto nel segno da riscuotere larghissimi consensi.

È questo il fatto nuovo di queste giornate volute e determinate, prima di tutto, dalla Chiesa siciliana rappresentata ieri attorno al Papa da tutti i vescovi con il card. Salvatore Pappalardo in testa. E sempre ieri mattina, durante la beatifica-

zione della salesiana Maddalena Morana, l'arcivescovo di Catania, mons. Luigi Bommarito, non si è limitato a denunciare il fatto che «l'onestà della maggioranza è umiliata da sparute minoranze aggressive e violente che avvelenano la vita delle nostre città e ne mortificano il buon nome». Non si è fermato alla denuncia di una disoccupazione divenuta ampia ed acuta per «l'assenza dello Stato». Ma ha sostenuto, con il tono incalzante di un vero e proprio discorso politico, che «noi vigileremo perché nessuno, manomettendo la Costituzione italiana, per egoismo regionalistico mascherato da federalismo ambiguo, voglia e possa attentare alla comunione e alla solidarietà nazionale». I riferimenti alla Lega ed allo stesso governo di centro-destra sono stati chiari.

Il coraggio di Don Puglisi

Come è stato più che evidente che Giovanni Paolo II, definendo durante la cerimonia dedicata ai martiri della Chiesa, don Giuseppe Puglisi «coraggioso testimone del Vangelo» perché vittima della mafia, ha voluto rispondere all'atto crudele compiuto da quegli uomini malavitosi che, all'alba di ieri, hanno fatto trovare davanti alla porta della casa di don Gino Sacchetti, a Termini Imerese, un agnello sgozzato con la scritta: «Farai la stessa fine». E poiché, nel primo pomeriggio di ieri, ha ricevuto all'arcivescovado una delegazione



Don Gino Sacchetti, cappellano del carcere di Termini Imerese

Naccari/Ansa

di 4 giovani detenuti in rappresentanza di 60 ospiti dell'Istituto penale minorile «Bicocca» accompagnati da 4 cappellani del carcere, così come lo è don Sacchetti, Giovanni Paolo II ha detto alludendo anche a quanto era accaduto a Termini Imerese: «Chi si rende responsabile di violenze e sopraffazioni macchiate di sangue umano dovrà rispondere davanti al giudizio di Dio». E il card. Pappalardo ha spiegato le ragioni per cui la Chiesa è nel mirino della mafia. «La Chiesa - ha detto - a differenza dei

magistrati e dei carabinieri che arrestano, forma le coscienze, insegna i valori del Vangelo che sono contro la cultura di morte e perciò preoccupa queste persone».

Ed è significativo che, recitando ieri sera il rosario in piazza del Duomo gremita di persone a Siracusa, Giovanni Paolo II ha ricordato tutte le vittime della mafia, dell'odio e della violenza, menzionando ancora don Puglisi, ed invitando «a guardare con fiducia oltre le oscurità del presente ed anche oltre il baratro della morte».

### Emergenza colera

Costa firma l'ordinanza  
Vietato consumare  
pesce crudo in tutt'Italia

■ ROMA. Il ministro della Sanità, Raffaele Costa, ha firmato un'ordinanza con la quale si vieta in tutta Italia il consumo di pesce crudo. Lo ha reso noto l'ufficio stampa del ministero della Sanità, secondo il quale l'ordinanza resterà in vigore per 10 giorni, a partire dalla data di pubblicazione della stessa sulla Gazzetta ufficiale. La decisione di estendere a tutto il paese un divieto prima limitato solo ai molluschi provenienti dalla Puglia, è stata presa dopo che il vibrione è stato trovato in una partita seppie in un supermercato di Rivarolo (To). Il ministro Costa ha, infatti, dichiarato che «in considerazione dei casi di colera accertati in Puglia, nonché del ritrovamento di tracce di vibrione colerico in un campione di seppie prelevato all'interno di un supermercato del Piemonte, ho ritenuto doveroso estendere all'inte-

giros dei «poveri servi della divina provvidenza» più nota come «opera don Calabria». Ma capisce che la sua forza è la solidarietà degli altri.

«Sono preoccupato ma non intendo andare via. Chiedo di non essere lasciato solo in una battaglia per l'affermazione della giustizia e della legalità. La comunità è impegnata nella realizzazione di un centro residenziale per tossicodipendenti che dovrebbe sorgere in un ex feudo. La sua costruzione dà fastidio e abbiamo incontrato le resistenze della famiglia Colletti vicina ai Greci». Lo scorso 22 settembre lo chiamarono per dirgli che la sua auto stava bruciando. Qualcuno l'aveva cosparsa di benzina e poi aveva acceso il cerino. Ieri mattina i carabinieri hanno bussato in via Paolo Balsamo, dove il sacerdote abita e dove ha sede l'opera don Calabria. Gli hanno detto che alle dieci di sera del giorno prima avevano trovato appeso alla porta di casa l'agnello sgozzato e sanguinante con il messaggio scritto con lettere ritagliate da quotidiani e incollate. Un messaggio inequivocabile cui magistrati e investigatori hanno dato la massima importanza: don Sacchetti è stato interrogato per sette ore. Il sacerdote ha ricevuto la visita del prefetto di Palermo Luigi Rossi e il messaggio di solidarietà del cardinale Pappalardo: «Continueremo nella nostra missione pastorale. La vile aggressione a padre Sacchetti non ci intimidisce».

«Avvertimento» criminale per l'ex magistrato di «Mani pulite», ora componente del Csm

## Una lettera con due proiettili per Ghitti

Una busta anonima contenente due proiettili calibro 22 è stata spedita al giudice Italo Ghitti, ex gip di Mani pulite. La busta, scoperta in un ufficio postale di Milano, recava l'indirizzo del Csm, di cui il magistrato è diventato consigliere. Il pm Elio Ramondini ha aperto un'inchiesta contro ignoti per «minacce ad un corpo giudiziario». Italo Ghitti, che a Milano aveva la scorta, ieri è stato informato dal pm della situazione. Difficile però individuare il mittente.

MARCO BRANDO

■ MILANO. L'altra sera, a Milano, un impiegato delle Poste addetto allo smistamento ha sentito il segnale dell'apparecchio che individua oggetti di metallo all'interno della corrispondenza in partenza da Milano. L'allarme era stato provocato da una busta gialla. Al tatto, si avvertiva la presenza all'interno di due piccoli oggetti cilindrici. L'impiegato ha letto l'indirizzo cui era destinata: «Dottor Italo Ghitti, c/o Consiglio Superiore della Magistratura, piazza Indipendenza, 00100 Roma». Un nome molto no-

to. È l'ex giudice delle indagini preliminari che ha lavorato a fianco dei pubblici ministeri di Mani Pulite dall'inizio dell'inchiesta, dall'epoca dell'arresto di Mario Chiesa, nel febbraio 1992, fino a pochi mesi fa. Dal luglio scorso Ghitti infatti è un membro del Csm, eletto in rappresentanza dei magistrati nelle liste di Unità per la Costituzione.

Subito i funzionari delle Pt hanno proceduto a un rapido esame della busta. Sembravano proprio due proiettili. È stata così avvisata

la Squadra Mobile. Ieri il rapporto della polizia è arrivato sul tavolo del pubblico ministero Elio Ramondini. Si tratta effettivamente di due efficienti proiettili per pistola, calibro 22, di piccole dimensioni. La sola cosa certa è che la busta è stata imbucata a Milano. All'interno non c'era nessun messaggio. Quindi è molto difficile stabilirne le origini. Né è chiaro se si tratta del gesto di un mitomane oppure se sia un vero e proprio avvertimento minaccioso.

Il sostituto procuratore Ramondini, che fa parte del pool di Mani Pulite, ha aperto un'inchiesta. È ipotizzata la violazione degli articoli 338 e 339 del codice penale, ovvero «Violenza o minaccia ad un corpo politico, amministrativo o giudiziario», aggravati dal fatto che è stato usato uno scritto anonimo. Reati puniti con la reclusione da tre a quindici anni, sebbene sia molto difficile, in casi del genere, risalire al mittente. Ieri il pm Ramondini ha telefonato al giudice Italo Ghitti, il quale, da quando è membro to

con la famiglia. Ghitti, che fino all'altro ieri era a Milano grazie alla settimana di pausa nell'attività del Csm, ha voluto conoscere con precisione il modo in cui è stata rinvenuta la busta e il suo contenuto. In teoria, qualcuno che potrebbe avere conti in sospeso con l'ex gip c'è: il magistrato, durante gli oltre due anni in cui ha seguito Mani Pulite, ha ordinato, su richiesta della procura, centinaia di arresti. In precedenza si era occupato anche di casi di sequestri di persona. Pure il giudice Ghitti, come gli altri inquirenti più esposti sul fronte della lotta alla corruzione, a Milano aveva una scorta armata.

E comunque la prima volta che viene spedita ai magistrati di Mani Pulite una busta contenente proiettili (un'esperienza del genere è toccata però all'avvocato Giuliano Spazzali, difensore di Sergio Cusani). Le minacce invece sono quasi quotidiane, aumentate di pari passo con l'evoluzione dell'inchiesta: quasi sempre si è trattato di telefonate anonime, senza rivendicazioni, salvo alcuni casi in cui sono sta-

te «firmate» dalla fantomatica Falange Armata. Il pm Antonio Di Pietro è stato il primo ad ottenere la scorta nel maggio del 1992. Poi l'hanno ottenuta anche i suoi colleghi Gherardo Colombo e Piercamillo Davigo. Quello del procuratore capo Francesco Saverio Borrelli e del procuratore aggiunto Gerardo D'Ambrosio sono state rafforzate. Talvolta Di Pietro, quando le minacce sembra più consistenti, si sposta da Curno, il paese bergamasco dove risiede, a Milano, con un elicottero militare. La sua abitazione è comunque costantemente protetta da carabinieri e polizia. Il solo episodio in cui è stato lasciato un messaggio «esplosivo» è quello capitato la sera del 28 aprile scorso, quando si attendeva la sentenza processo Cusani. Alle 21 fu trovata una bomba a mano Srem, da esercitazione, sotto una panca, all'esterno dall'aula del tribunale. Era inoffensiva, di quelle usate nell'addestramento dei soldati per mostrare l'interno di questi ordigni. «Un gesto dimostrativo», disse Di Pietro.